



ASSOCIAZIONE
AMICI DEL
MUSEO
DIOCESANO
BISCEGLIE



I Busti reliquiari argentei dei Santi Patroni in Mostra

*Presso il Museo Diocesano, Bisceglie
sabato 19 agosto 2023 dalle 18.00 alle 24.00*

*Esposizione dei Busti reliquiari argentei dei Santi Martiri Patroni,
della preziosa Croce pettorale del Vescovo Bruni e
dell'Evangelistario miniato del XII secolo*





Iconografia stilizzata dei Santi Martiri, elaborata dal Comitato Feste Patronali
per le nuove lampade votive domestiche

(da sinistra: san Pantaleone, san Mauro e san Sergio).

Stupore e meraviglia.

mentre nella penombra della storica sede del Museo diocesano un luccichio ammalia lo sguardo. Gli occhi increduli si tuffano sugli sbalzi e le fusioni argentee, che indorate dalla devozione del popolo biscegliese ritraggono i nostri amati Santi Martiri. Bellezza, armonia e arte catturano lo sguardo e nei particolari, il visitatore incredulo può gustare secoli di storia della nostra Città che si è sempre identificata in loro.

Gentili ospiti.

a ciascuno di voi giunga il mio caro saluto, mentre vi auguro di gustare con gli occhi del cuore la devozione che condusse i nostri avi a desiderare ardentemente questi capolavori di oreficeria per raccontare le nostre nobili radici e tutto l'affetto per chi, a immagine di Cristo ha dato la vita per noi.

Vi accompagneranno nella visita le notizie storiche e artistiche relative ai Busti reliquiari dei Santi Martiri, tratte dalla preziosa e valida pubblicazione Argenti sacri a Bisceglie, a cura di CORRADO E DARIA CATELLO, Edizioni del Grifo, Lecce 1998.

Don Giuseppe Abbascià

Legale Rappresentante del Museo diocesano – Sez. di Bisceglie



Ignoto argenterie napoletano del XVII secolo

BUSTO RELIQUIARIO
RAFFIGURANTE SAN PANTALEONE

argento e rame dorato, h cm 86 (basamento h cm 24)



ISCRIZIONI SUL BASAMENTO:

*Gloriosissimi(s) Christi Martiribus Mauro / Episcopo Sergio et Pantaleoni /
fr. Bonaventura Claverius et Sitola / episcopus Potentinus humilis serus
se totum dicat.*

*L'anno 1891 restaurata a divotione e spese della nobile e seconda
congrega.*



Per quanto riguarda i busti dei due Santi militi, Sergio e Pantaleone, il vescovo Cospì riferisce che nel 1584 un armadio reliquiario nella cripta della Cattedrale conteneva «tre teste grandi d'Argento con li petti, (..) due di S.to Serio e Pantaleo in capelli d'Argento con dentro le Reliquie di detti S.ti qual si portano in processione alla festa di detti S.ti» (ACVB, Sante Visite, Mons. Cospì 1584). Se la definizione «in capelli d'argento» è interpretabile come «in filigrana», doveva probabilmente trattarsi di oggetti di gusto tardo gotico, di dimensioni modeste, «*unius palmi et ultra*» (ACVB, Sante Visite, Mons. Cospì 1588), realizzati non molto tempo dopo la seconda invenzione delle reliquie (1475) (FRANCINO 1729, pp. 372-373). Non abbiamo al momento altri dati, tranne la notizia di una raccolta di elemosine promossa nel 1482 dal vescovo di Bisceglie Berdardino da Barbiano «ad honore de' Santi Martiri» (SARNELLI 1693, p. 66), raccolta della quale si ignora la specifica destinazione. Il busto attuale è del pieno Seicento. Di ottima fattura, esso è realizzato in rame dorato.

La magnifica testa in fusione, gli avambracci, le mani e le lastre sbalzate che animano il basamento ottagonale, impostato su peducci a volute e vivaci testine di cherubino raccordate alla base dall'apertura alare, sono invece in argento. L'aureola, al pari di quella del San Sergio in lamina traforata, appare restaurata ed integrata.

Sul ripiano rialzato e decorato da un motivo fitomorfo, è il simulacro del santo che indossa un'armatura alla romana al pari del San Sergio.

Esso è caratterizzato però in ogni sua parte - dal cherubino sul petto al plastico decoro a scaglie, dagli aggressivi musacchini degli spalletti al movimento più libero e sciolto delle maniche, del capo dai morbidi riccioli, delle dita (che reggono con delicatezza la croce del martirio ed un ramo d'olivo) - da una più stretta aderenza ai canoni del più seducente barocco napoletano.

Contemporaneo al busto del San Sergio, è tuttavia più «moderno» di quest'ultimo.

Sebbene condizionato dal rigido dettato iconografico che associa i due Santi, evidentemente imposto per schema e dimensioni dagli stessi committenti dei due distinti manufatti, l'ignoto argentiere che ha realizzato il San Pantaleone mostra infatti di aver respirato l'atmosfera improntata a formale raffinatezza, sensibilità pittorica e misurato equilibrio che Giuliano Finelli ed altri maestri avevano creato negli anni 1645/48 nella Cappella del Tesoro di San Gennaro a Napoli (CATELLO E. e



C. 1977, p. 69, passim); i cherubini che sostengono il basamento del Santo biscegliese hanno un rapporto fraterno con quelli di identica funzione nella «pedagna» per il reliquiario del Sangue di San Gennaro, eseguito da Gennaro Finelli argentiere nel 1661 (PASCULLI FERRARA 1991, p. 113).

Sul prospetto e sul retro del basamento del San Pantaleone, due lastre di maggiori dimensioni recano rispettivamente, incorniciate da motivi a volute un cherubino in fastigio e due putti laterali reggenti palme, una teca reliquiario a luce ovale ed una iscrizione su un cartiglio in cui si menziona il committente, il vescovo francescano Bonaventura Clavera. Di origine biscegliese, fu uomo dotto e vescovo di Potenza dal 1646 al 1677 (GAUCHAT 1935, p. 287; RITZLER-SEFRIN 1952, p. 322). Nella sua diocesi fu promotore di importanti iniziative, quali la realizzazione di una ricca biblioteca, il compimento del Seminario Diocesano (RUTIGLIANO 1969, p. 37), la decorazione a stucchi, commissionata a Napoli (1656), della edicola del SS.mo Sacramento nella chiesa di Santa Maria del Sepolcro, per collocarvi la reliquia del Sangue di Cristo (Basile in Potenza 1983), il soffitto ligneo a cassettoni nella stessa chiesa (Convenuto in Potenza 1983). Evidentemente, tuttavia, non dimenticò la sua città natale e le devozioni della sua infanzia, se durante il suo episcopato, o in un momento assai prossimo alla sua nomina a vescovo, fece realizzare l'attuale busto di San Pantaleone.

Margherita Pasquale

L'iscrizione nel cartiglio della parte posteriore della base reca alcuni errori: gloriosissimi anziché gloriosissimi, *Maoro* anziché *Mauro*, *serus* anziché *servus*. Anche il cognome del committente contiene una inesattezza dell'incisore: *Fra Bonaventura Claverius et Sitola* anziché *Sifola*.

Fra Bonaventura, infatti, era figlio dello spagnolo Martino Claveres (o Clavera) e di Geronima (o Gemma) Sifola che battezzarono i loro figli in Cattedrale coi nomi di Anna Maria (1607), Isabella Giovanna (1608), Antonio Nicola (1610) e Bartolomeo Lucio (1613). Sacerdote, Teologo e Dottore insigne nell'Ordine dei Minori Conventuali, Rettore del Collegio di S. Bonaventura in Roma, fu creato Vescovo di Potenza il 16 luglio 1646. Autore di diverse opere date alle stampe, fu celebrato dai suoi contemporanei come *vir mentis acumine, animique egregiis dotibus ornatus*. Si spense il 6 gennaio 1677 (SBARAGLIA 1978).

Isabella, madre di Francesco Milazzi e Geronima, madre di Fr. Bonaventura Clavera, probabilmente sorelle, appartenevano a quella nobile famiglia Sifola, di cui si hanno notizie in Trani sin dall'ottavo secolo. Fu tale la potenza di questa famiglia che per le continue dispute con l'altra dei Palagani ne venne il detto: "per li Sifola e Palagani non si può più vivere in Trani" (BELTRANI – SARLO 1883).

Da Berardino, che fu Signore di Castelmezzano, di S. Lorenzo ed altri feudi pervenutigli da sua madre Margherita Sanseverino, moglie di Pellegrino Sifola, nacque Mons. Girolamo che fu Vescovo di Bisceglie dal 1524 al 1565, per rinuncia fatta in suo favore dallo zio materno Antonio Lupicini, suo predecessore dal 1507 (SPRETI 1928).

Al seguito di Mons. Girolamo venne in Bisceglie suo fratello Luzio che vi si fermò, venendone ammesso nella cittadinanza e nobiltà. Costui sposò Beatrice Saxo da cui ebbe Vincenzo, che nel 1549 risulta compatrone della Cappella del Presepe in Cattedrale.

Giacinto La Notte

S
a
n

P
a
n
t
a
l
e
o
n
e



Aniello Simioli (attivo a Napoli Fine del XVII secolo - prima metà XVIII secolo), su disegno di Aloisio Maffei

BUSTO RELIQUIARIO

RAFFIGURANTE SAN MAURO VESCOVO

argento fuso sbalzato e cesellato, h cm 121 (basamento h cm 27)



ISCRIZIONI SUL PIEDE SINISTRO:

DIVVS MaVrVs epIsCopVs VigIL Insignis testIs les V

SUL PIEDE DESTRO:

*Praesule Pompeio Mauri nova / pompa refulget / argento vigilum
spendet avita fides*

lungo il bordo destro del basamento:

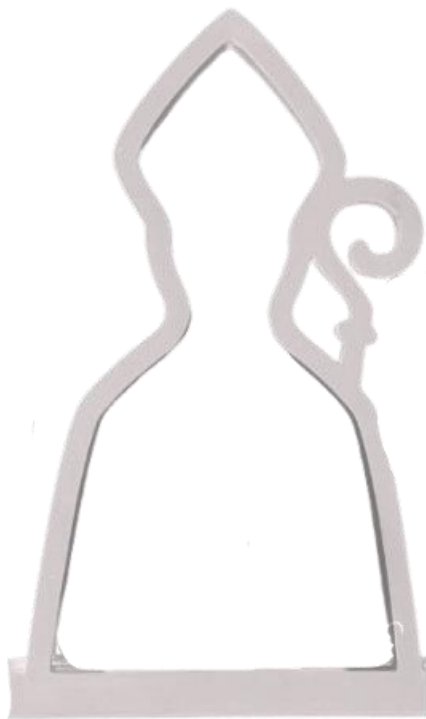
L'anno 1891 restaurato a divotione della nobile e seconda congrega.



Nel 1584, nella cripta della Cattedrale, erano custodite tra l'altro «tre teste grandi d'Argento con li petti, una di S.to Mauro con la mitra d'Argento» (ACVB, Sante Visite, Mons. Cospi 1584). Nel 1691, durante un'epidemia di peste, la terrorizzata popolazione di Bisceglie, per bocca del suo più autorevole rappresentante, si affrettava ad assicurarsi la protezione celeste, nel corso di una commovente cerimonia, con la promessa votiva di completare la statua d'argento del suo Santo maggiore con un basamento altrettanto prezioso. La relativa delibera fu stilata in data 3 febbraio 1691 dal notaio Domenico Nardelli (Sezione Archivio di Stato di Trani, Notai, D. Nardelli 1691).

Quando ad un anno di distanza, si insediava in Bisceglie il vescovo Pompeo Sarnelli (DI MOLFETTA 1990, p. 645), questi, constatando non essere stato il voto ancora onorato, stabiliva che non solo la base, ma la statua tutta venisse rifatta, a Napoli, su disegno di Aloisio Maffei, aggiungendo alla somma raccolta in precedenza gli ex voto oblati ai Santi Martiri, la statua argentea esistente e mandata a rifondere, ulteriori offerte ed il proprio contributo, fino a superare la somma di mille ducati. Nel suo diario il Sarnelli, alla data del 27 marzo 1694 annotava: «Si manda a Napoli la statua di San Mauro per rifarsi col nuovo piede d'argento» e, al 14 aprile dello stesso anno:

«Essendosi determinato di far nuova la statua di San Mauro se n'è dato l'ordine ed oltre a 290 ducati mandati s'è mandato l'oro ch'era nella stessa statua in anelli e cose simili di valore in circa di ducati 130 in una scatola portata a Napoli dal p. Enzo Gesuita, che ha fatto il Quaresimale» (SARNELLI, Vitae..., in Majellaro 1975). Una più esauriente disamina dell'operazione è offerta negli atti della seconda Santa Visita del Sarnelli nella Cattedrale biscegliese (1695-96), dove alla voce «*de sanctorum martjrum*



Confessione sive Oratorio subterraneo», leggiamo: «*Restat hic de nova statua Sancti Mauri quae acta sunt referre ad Dei Sanctorumque eius laudem, gloriam et honorem. Cum initio anni 1691 Monopoli, Cupersani et Mole pestis grassari coepisset, civitas Vigiliensis timore perterrita votum vovit Domino ut eam a peste liberaret, spondens pedem statue Sancti Mauri actenus ligneum in argenteum commutare, prout ex instrumento confecto manu notarii Nardelli sub die 3 februarii 1691. Voti compotes factos ad promissa solvenda impulit Illustrissimi episcopi Sarnelli sollicitudo, et*

collecti fuere ducati 310 anno 1693. Quia verum statua antiqua deformis erat, Dominus Episcopus mandavit ut ab integro nobilior et elegantior construeretur, prout factum est, missa Neapolim vetere statua et pecunia predicta, nec non alii ducati 136.85 collecti ex auro ablato Sanctis Martiribus, previo decreto Sacrae Congregationis Episcoporum sub die 28 Mai 1694, alia vero pecunia ex eleemosjnis illustrissimi Episcopi et aliorum usque ad summam ducatorum 550. Pio itaque operi studium navante R.P. Aloisio Maffei Congregationis Oratorii Neapolis, statua admodum elegans cum suppedaneo vero eleganti ex argento effecta est, altitudinis una cum suppedaneo palmarum fere quinque cum pluviali, mitra, baculo, et libro, Valor eius, addito veteri argento, ducatorum ultra mille. Solenni supplicatione a Sancti Laurentii Coenobio in Cathedralem est die 5 decembris 1694 universo clero et populo exultante.

In statue suppedaneo habetur intus inscriptiones: DIVVS MaVrVs epIsCopVs VigIL InsIgnis testIs Ies V. Si literae maiores computantur habebitur annus 1694».

Infatti: MDCLVVVVVVVIIIIII = 1694. Nel dicembre dello stesso anno il busto reliquiario era opera compiuta e veniva solennemente traslato in Cattedrale con una processione che partiva dalla chiesa conventuale extramoenia di San Lorenzo, posta sulla via per Napoli, e là, «nel dì 2 dicembre del 1694, giorno di giovedì, Mons. Sarnelli, allora vescovo di Bisceglie,...espose alla pubblica venerazione la detta nuova statua di S. Mauro, dopo avervi posto la reliquia che stava nella vecchia statua. E nel dì 5 dicembre, che fu giorno di domenica, Mons. Sarnelli

portò processionalmente dalla Cattedrale alla Chiesa di S. Lorenzo le due statue di San Sergio e San Pantaleone; e dopo aver presa quella di San Mauro, furono tutte e tre portate con gran pompa in città» (in TODISCO GRANDE - LA NOTTE 1924, p.119).

Il busto, con testa e mani ottenute per fusione e sapientemente modellate, si impone per la cordiale individuazione fisionomica e l'elaborato fraseggio del sontuoso piviale sbalzato e cesellato, chiuso sul petto da un fermaglio reliquiario a luce ovale. Il Santo, che accenna un gesto benedicente con la mano destra appena levata reca le insegne della sua dignità, mitria, pastorale ed evangelionario.

Il punzone AS, sotto la grande conchiglia che orna il prospetto della base, è stato identificato dal Catello come quello di Aniello Simioli, il quale successivamente ricoprì la carica di Console più volte, a partire dal 1718 (CATELLO E. e C. 1973, p. 99). La dedica e la committenza sono dichiarate dalle due iscrizioni incise sui plinti di base ai sostegni anteriori: sul piede sinistro, l'esempio di enigmistica barocca già segnalato; sul piede destro, la scritta in cui si allude al vescovo Sarnelli. Quanto all'autore del disegno, il Maffei, si tratta di un padre della Congregazione dell'Oratorio (GASBARRI 1951, coll. 358-360), istituzione fondata a Roma da San Filippo Neri (1575), Santo per il quale il Sarnelli nutrì una venerazione particolare - si recava a Napoli in occasione della sua festa e a lui dedicò un altare nella cappella dell'Episcopio biscegliese (TODISCO GRANDE- LA NOTTE 1924, p. 148). La Congregazione (Santa

S

Casa dell'Annunziata) fu elemento autorevole nel panorama culturale della Napoli del XVII secolo (CATELLO E. e C. 1977, pp. 71, 83).

a

n

Il Maffei non ci è altrimenti noto; la sua opera, tuttavia, lo mostra consapevole dei più aggiornati repertori decorativi di matrice romana, sì da svincolare l'elegante basamento dal consueto impianto ottagonale, che qui si limita al solo ripiano, a favore della contenuta energia espressa da quattro scattanti volute raccordate da festoni vegetali ad una conchiglia centrale, in una accezione desunta da prototipi lignei. Si veda il tavolo parietale nella chiesa di Santa Maria La Nova a Napoli (GONZALES-PALACIOS in Napoli 1984-85, II, pp. 379, 383).

M

a

u

r

o

L'opera è un pregevole prodotto del barocco maturo, tra gli esempi più egregi della vasta produzione di statuaria argentea diffusa ampiamente in Puglia. Sappiamo comunque che alcune sue parti non sono originali. Nel 1887,

contemporaneamente alla realizzazione della grande urna, la Società dei Massari donava un nuovo pastorale e la Società dei Contadini una nuova mitria alla statua di San Mauro. Ma il 4 aprile del 1981 la mitria e il pastorale, nonché l'evangelario ed il panneggio frangiato del prospetto venivano rubati insieme ai tre reliquiari delle braccia dei Santi. L'anno successivo le parti mancanti venivano integrate dal Catello.

Margherita Pasquale



Ignoto argenterie napoletano del XVII secolo

BUSTO RELIQUIARIO
RAFFIGURANTE SAN SERGIO

datato 1654

argento e rame dorato, h cm 86 (basamento h cm 20)



ISCRIZIONI SULLA BASE:

*Franciscus Milatius /civitatis Vigiliarum patritius / et Petrae Gallie
dominus / anag(nostes) - pur(e) / is vir sic supplicavit vovit en dicat
/illustri famae almi Sergii statuam argëti 1654.*

LUNGO IL BORDO INFERIORE DEL LATO DESTRO DEL BASAMENTO:

*L'anno 1891 restaurato a divotione e spese della nobile e seconda
congrega.*



Seguendo la tradizione che vuole i due Santi Sergio e Pantaleone militi romani, il Santo effigiato nel busto reliquiario indossa un corpo d'armatura alla romana (BOCCIA 1982, tavv. 32, 37), in rame dorato sbalzato e cesellato, a squame leggere incise con un motivo raggiato.

Le reliquie traspaiono da una apertura al centro del petto, definita da una cornicetta in argento sbalzata e cesellata. Il busto e la testa eseguiti a sbalzo sono di dignitosa fattura ed assecondano, nel fermo volume del volto e nella simmetrica posizione delle mani che reggono un uncino - strumento del martirio del Santo - e una palma, l'impostazione solenne e severa dell'immagine, che si rifà a moduli arcaicizzanti. La base ottagonale, ornata da lamina d'argento sbalzato e rafforzata agli spigoli da testine di putti, quali erme tra volute fogliacee, poggia su peducci a bulbo.

Un'aureola traforata è applicata al capo, quest'ultimo in posizione rigidamente frontale. L'opera non è punzonata, tuttavia presenta tali stringenti affinità con un busto reliquiario argenteo, raffigurante San Potito, nella Cattedrale di Ascoli Satriano (GAMBACORTA 1971), da potersi ragionevolmente ritenere uscita dalla stessa bottega.

Sul bordo anteriore della veste del San Potito si evidenziano i punzoni D.S e NAP con corona senza millesimo incorporato e con un punto al di sopra della «A», utilizzato dal principio del Seicento fin oltre la metà del secolo (CATELLO E. e C. 1973, p. 84).

Oltre l'anno di esecuzione, il 1654, le due opere condividono la ieratica compostezza e l'essenzialità dei volumi, l'impassibile caratterizzazione fisionomica e i non consueti peducci a bulbo che sostengono il basamento ottagonale.



S a n

Nel prospetto della base del San Sergio è sbalzato lo stemma dei Milazzi, baroni di Pietragalla e patrizi di Bisceglie (BERARDUCCI ms. 1975, p. 65). L'iscrizione incisa lungo il bordo superiore dei tre lati anteriori del basamento e, in prosieguo, sul bordo inferiore del pannello centrale dello stesso, indica, a chi legge in purità di cuore, il busto del santo come dono votivo.

S e r g i o

Una seconda iscrizione, lungo il bordo inferiore del lato destro del basamento, attesta un restauro voluto nel 1891 dalla «nobile e seconda congrega» (nata come congrega unitaria, negli anni 1781 e 1782 la confraternita dei Santi Martiri si era sdoppiata, accogliendo separatamente esponenti del ceto popolare e nobiliare) (TODISCO GRANDE - LA NOTTE 1924, pp. 198-199).

Come perno dell'aureola è adoperata una moneta d'argento recante lungo il bordo la scritta EDWARD VII KING EMPEROR (Eduardo VII fu re d'Inghilterra dal 1901 al 1910 succedendo alla madre regina Vittoria). La moneta si pone quale termine post quem di un ulteriore intervento di restauro, non altrimenti documentato, probabilmente effettuato in seguito alla movimentata esposizione delle statue in occasione della epidemia colerica del 1910 (ibidem, p. 207).

Margherita Pasquale

L'iscrizione sulla base del busto di S. Sergio, datata 1654, indica come committente Francesco Milazzi, patrizio di Bisceglie e Signore di Pietragalla.

Lo stemma, al centro della fascia anteriore, si presenta bipartito: sulla banda destra vi è quello della Famiglia Milazzi, al ramo con tre melazzi, sulla sinistra quello dei Sifola, alle tre teste di leone bordato d'argento e d'azzurro. I Milazzi sono presenti a Bisceglie sin dal 1289, allorquando Carlo II, oltre al feudo di Binetto di cui l'aveva investito, donò a Riccardo Milazzi il feudo di Peruzzo Guaragnone e lo nominò Castellano di Bisceglie, volendo così ricompensare i meriti del padre Pietro, Consigliere e Maresciallo degli eserciti di Carlo I d'Angiò che perse la vita sotto la città di Messina.

Nella genealogia dei Milazzi (VARGAS Macciucca 1743) il donatore del busto di S. Sergio va individuato in Francesco III (Francesco Giacomo) figlio di Giacomo II e di Isabella Sifola. L'anno precedente (1653) egli aveva comprato i Feudi di Casalaspro e Pietragalla che vendette al primogenito Giacomo III nel 1655, la cui linea primogenitale ebbe il titolo di Barone di Pietragalla e Duca di Casalaspro, mentre il secondogenito Pietro Antonio acquistò e trasmise il titolo di Barone di Cancellara.

Giacinto La Notte

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento va all'Arcidiocesi di Trani – Barletta – Bisceglie e particolarmente a Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Arcivescovo Leonardo D'Ascenzo e all'Ufficio Amministrativo diocesano con l'Economo Rag. Leonardo Bassi per il patrocinio dell'evento.

Si ringrazia inoltre per l'allestimento della mostra il Priore sig. Marino Cassanelli e la Confraternita dei Santi Martiri Protettori; il presidente rag. Nicola Dell'Orco e il Comitato Diocesano Feste Patronali; il Presidente dott. Giacinto La Notte e l'Associazione Amici del Museo Diocesano; la professoressa Margherita Pasquale per le tavole tecniche; il Vicario parrocchiale don Aurelio Carella per aver curato questo sussidio multimediale.